

design
progetti

**Cinque piani di casa
e dieci stanze su
un lotto poco più
grande di un garage.
A Tokyo, la piccola
acrobazia spaziale
di due campioni
della cellula minima**

di Lia Ferrari foto Edmund Summer/Photofoyer



BOW WOW

A

telier Bow Wow è il prodotto di una crisi del mercato immobiliare che ha rallentato l'architettura giapponese nei primi anni Novanta. Yoshiharu Tsukamoto (1965) e Momoyo Kaijima (1969), lui e lei, si conoscono al

Tokyo Institute Of Technology e si associano nel 1992. Per otto anni costruiscono pochissimo. Osservano, fotografano, scrivono, mappano, cercano di capire. Il loro primo libro, *Made in Tokyo*, è un inventario di edifici normalmente esclusi da manuali e riviste. Architetture anonime «a volte divertenti, altre tristi, altre ancora troppo serie» nate dalla necessità. Esempio: una ruota panoramica seduta sopra un centro commerciale, il supermercato con una scuola guida parcheggiata sul tetto e altri ingegnosi compromessi tra mancanza e bisogno di spazio. Più realista della città nutrita dalla bolla speculativa, la Tokyo di Atelier Bow Wow ricompare in un secondo libro: *Pet Architecture Guidebook*. Di fatto, una guida alle architetture bonsai sorte su lotti minuscoli. Ibridi e microscala saranno temi ricorrenti anche dei la-

vori a tre dimensioni. Il primo importante è del 1988, la minicasa Mini-House, medaglia d'oro della *Tokyo Architect Society* un

anno dopo. Seguono altre sperimentazioni sulla cellula minima: congegni spaziali che non ripetono mai la stessa formula e trasformano i limiti di spazio in impulso creativo. La Tower House è del 2007. Si trova a Meguro, uno dei ventitré quartieri che compongono la città di Tokyo. Occupa uno scampolo di metropoli: **42,29 metri quadrati**, di cui solo 18,44 edificabili. Arretrando la facciata di ingresso per fare posto a una corte-francobollo, i Bow Wow hanno innalzato su una superficie poco più grande di un garage cinque piani e dieci stanze. Fuori, la torre si protegge dalle case vicine con ampie porzioni di muro grigio. **Le poche finestre, che bucano il cemento armato, sembrano gli occhi capovolti dei protagonisti di un fumetto giapponese.** All'interno mancano le pareti. Sono i salti di quota a separare gli ambienti. Ad annodarli, invece, è una scala che corre dal primo piano al terrazzo volteggiando lieve nel vuoto. Tre gradini separano la sala da pranzo dalla cucina, qualcuno in più serve a salire nel living, poi sempre più in alto fino al terrazzo semiaperto sulla cima, cui si arriva dopo aver superato bagno e stanza della musica. In un certo senso, è come se il continuo saliscendi rendesse più evidente la dinamica dell'abitare. Quella che Atelier Bow Wow costruisce assieme ai clienti, una coppia senza bambini, è pratica dello spazio, termine caro al sociologo Henry Lefebvre spesso citato dai due architetti nelle interviste. Il più bel complimento viene da Ocelots, utente Flickr che la casa l'ha vista dal vero. A didascalia di una delle foto scattate e pubblicate on line, scrive semplicemente: «Vorrei vivere qui». ●

In alto, il divano nella zona living. A sinistra, una parete di libri. Nella pagina accanto, la sala musica e la scala che sale dall'ingresso al tetto.





Due gradini separano cucina e zona pranzo. Al piano di sotto si trovano ingresso, un bagno e una stanza di servizio. Nella pagina accanto, esterne notte.



All'interno mancano le pareti. A separare le stanze sono i salti di quota. Ad annodarle, una scala bianca che volteggia lieve dal pianoterra al tetto